

L'INTERVISTA DANIEL LANOIS / MUSICISTA E PRODUTTORE

«Con Eno, Dylan U2 e Marianne ho sempre cercato un nuovo suono»

STASERA IL LEGGENDARIO PERFORMER TERRA' UN CONCERTO GRATUITO AL NICOLINI PER LA RASSEGNA "MUSICHE NUOVE"

Eleonora Bagarotti
Eleonora.Bagarotti@Liberta.it

Finalmente è giunto il gran giorno: oggi, Daniel Lanois è a Piacenza, ospite della rassegna "Musiche nuove" diretta artisticamente da Max Marchini. Nel pomeriggio, terrà una masterclass con studenti di musica e addetti ai lavori, mentre in serata alle 21.30 terrà un concerto, ad ingresso gratuito, nel Salone del "Nicolini".

A questo straordinario musicista e produttore, al quale moltissimi artisti leggendari devono senz'altro almeno un paio di grandi successi, abbiamo chiesto di parlarci del suo mestiere, delle sue collaborazioni, della sua storia.

Daniel, so che questa risuonerà come una domanda da 100 milioni di dollari, ma è impossibile non fartiela: qual è il tuo artista preferito, tra quelli con cui hai lavorato? E per quanto riguarda gli album che hai prodotto, ne hai uno del cuore?

«(Sospira) È una domanda importante, non perché sia impossibile rispondere ma perché ci vorrebbe una risposta lunghissima. Posso dire che nel processo di coinvolgimento professionale con un altro gruppo o artista, divento "presissimo". In tempi non lontani, ho molto amato remixare il brano di Tinariwen, un artista proveniente dal Mali. Ho fatto un remix per lui nel retro della mia Cadillac, a Toronto. Puoi persino vedere il filmato su internet: è molto divertente! Amo molto la musica di Tinariwen perché ha in sé un grande sentimento ed è un perfetto esempio di musica soul in tempi moderni».

Che ricordi hai del tuo primo incontro e della prima collaborazione, con Brian Eno? Pensi vi sia un segreto riguardo all'empatia che scatta tra un artista ed il suo produttore o è sufficiente essere professionali? Tra te e Neil Young, sembra esserci grande affinità. Te lo chiedo poiché la musica, ed il campo artistico in generale, sembra andare oltre l'aspetto del lavoro duramente assieme, che immagino sia però indispensabile e fondamentale.

«Ho ricordi chiarissimi e molto piacevoli del mio primo incontro di lavoro con Eno. Abbiamo lavorato a dischi ambient, nei primi anni Ottanta. Si trattava di idee di Brian Eno, di suoni e melodie che lui inventava ed io ero un suo collaboratore e tecnico del suono in studio di registrazione, nonché un musicista che si confrontava con lui nel realizzare questi album. E mi ricordo benissimo delle fasi in cui era richiesta una concentrazione totale su quel tipo di ricerca so-



nora. Non eravamo affatto disturbati da alcuna aspettativa pop, non pensavamo di dover conquistare l'industria discografica. L'aspetto più eccitante era la nostra esclusiva devozione al sound che stavamo creando. E quello è stata la prima scintilla, l'inizio di un procedimento lavorativo nel quale ci siamo poi introdotti a lungo insieme. Fino ad arrivare al lavoro che io e Brian abbiamo poi svolto insieme agli U2 per "The Unforgettable Fire", per esempio. E a proposito della relazione tra produttore e artista, da Eno a Neil Young: il produttore è prima di tutto amico dell'artista e un grande produttore deve essere anche un grande amico. Qualcuno che ti dice la verità, non bugie per adularti o manipolarti. Qualcuno che ti garantisce oggettività, pur rimanendo rispettosa-

IL PROGRAMMA

«Porterò lo studio di registrazione sul palcoscenico»

● A proposito del concerto che Lanois terrà stasera al "Nicolini", dove oggi incontrerà anche studenti per una masterclass, anticipa: «Sarà molto specifico. Sono entusiasta della musica strumentale, sto lavorandoci in questi giorni. Il mio obiettivo è in pratica portare lo studio di registrazione sul palco. Forse il pubblico ha sperimentato questo ascoltando un disco. Per lo più, ciò che si fa in studio diviene un ornamento e viene percepito come distante mentre questi dettagli sono originali, pronti e ne vado orgoglioso. Così, di fronte al pubblico toglieremo le distanze. E questo passo richiede tutto il mio coraggio, per me significa molto e spero significhi qualcosa anche per gli spettatori. Sono anche emozionato all'idea di incontrare gli studenti - prosegue Lanois -. Quando ero al College, mi sentivo un po' un pesce fuor d'acqua. Io ho imparato il mestiere direttamente in studio, ma penso sia utile potersi confrontare prima. C'è però una cosa che nessuno può insegnarti: un cuore che arde e l'immaginazione».



L'esperienza altrui serve, ma nessuno potrà mai insegnarti ad avere un cuore che arde e l'immaginazione»

mente al di fuori del lavoro che l'artista sta facendo. Noi produttori, alla fine, dobbiamo aiutare gli artisti e far sì che siano contenti. Vi sono produttori che adottano un atteggiamento diverso, ma io sono, prima di tutto, un musicista a mia volta e posso mettere sul tavolo buone idee per le varie canzoni, istruzioni armoniche, eccetera. Nello specifico, io e Eno abbiamo prodotto album di altri artisti dividendoci le responsabilità, con determinazione. Lui è un grande inventore e innovatore ed è in grado di condurre tutti ad un punto focale, dal quale poi prendere una direzione. Grande attenzione alla vocalità e a tutti i dettagli del procedimento: questo è ciò di cui io sono capace. Quindi, il mio rapporto con Brian è molto positivo e siamo stati una grande squadra. Abbiamo prodotto tanti bei dischi».

Cosa pensi del Premio Nobel a Bob Dylan, che si è rivolto a te per "Oh Mercy" e, 8 anni dopo, il bellissimo "Time Out Mind"?

«Sono felice di vedere Bob Dylan riconosciuto dal mondo accademico. Credo che chiunque abbia maneggiato qualcosa di speciale, nella sua vita, portando l'umanità a vedere l'esistenza in un altro modo, più elevato, intuendo attraverso la propria arte ciò che quelle persone dovevano realmente essere, anche senza conoscerle... bé, cosa pensate che sia tutto questo, se non genialità? Mi riferisco alla poetica di Dylan, onestamente non penso al successo commerciale, anche se lo abbiamo avuto. Bob Dylan ha fatto la differenza nel mondo della cultura americana, quindi è stato celebrato prima di tutto dalle persone e dagli amici. Gli accademici, alla fine, non erano così importanti...».

Marianne Faithfull mi ha raccontato che tu sei stato capace di esprimere i sentimenti che lei aveva dentro, con le tue canzoni.

«Non posso dire di aver capito in maniera razionale ciò che accadeva nell'anima di Marianne, ma ammiro il suo coraggio. Lei è una mia vecchia amica, andiamo al cinema insieme e amiamo molto vedere i film sul grande schermo. Questo



Dall'alto: Daniel Lanois con gli U2, ai Grammy, con Bob Dylan e con Neil Young in auto

potrebbe essere uno dei motivi, la conoscenza e l'intimità. Credo che il nostro primo appuntamento fu in Irlanda. Marianne è una donna estremamente intelligente e intuitiva e penso di aver avuto alcune forti immaginazioni, durante il lavoro con lei per "Vagabond Ways", che lei ha riconosciuto anche come proprie».

Per molti, gli U2 hanno dato il loro meglio grazie a te. Ti piacerebbe collaborare ancora con loro?

«Lo dicono gli altri, non io. Abbiamo fatto tutti del nostro meglio, quando abbiamo lavorato insieme, e ciascuno dava quanto di meglio aveva. Credo fossimo inoltre tutti capaci di farci il pieno di devozione, gli uni con gli altri, men-

tre eravamo in una stanza a confrontarci. C'era una certa energia particolare che vibrava in noi e tra noi. Quando ciò accade, allora alla fine il lavoro che ne esce è molto buono. Ho remixato una canzone degli U2, per una delle successive realizzazioni di "The Joshua Tree": s'intitola "Running To Stand Still". E credo di essere stato capace di far emergere la dimensione emotiva di quel brano. Se vai a riascoltarlo, puoi verificare tu stessa. Suppongo sia un esempio eclatante di ciò che è stato il nostro lavoro insieme. Ma gli U2, durante questo remix sul brano, non erano in stanza con me. Sentivano la necessità di rilassarsi altrove e di lasciare a me questo spazio. A volte le cose funzionano anche in que-

sto modo, la fiducia è preziosa».

Qual è il tuo più grande desiderio, come musicista, oggi o pensando al futuro?

«Il mio più grande desiderio è sempre stato quello di essere un innovatore. Provengo da un'epoca in cui nessuno, neppure gli artisti con cui ho lavorato, si voltava indietro. Ho sempre guardato avanti. In questi tempi attuali, è essenziale che il lavoro sia "fresco". A volte la gente ha nostalgia degli anni '70, '80 e persino '90. Io non ho mai provato questa nostalgia, non è questo il mio modo di pensare. Mi interessano le invenzioni che creo in studio, produrre suoni che non sono mai stati uditi prima. Questa è la mia aspirazione più grande».